

□ 2,1-7 Alla Chiesa di Èfeso

TESTO: 2¹All'angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi:

“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro. 2²Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. 3³Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. 4⁴Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. 5⁵Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. 6⁶Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto. 7⁷Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.

NOTE: 2,1 *Èfeso*: era una grande città dell'Asia proconsolare. Paolo vi fondò una Chiesa fiorente (At 19,1); secondo un'antica tradizione Giovanni vi risiedette negli ultimi anni della sua vita. A questa Chiesa è indirizzata la prima lettera.

2,6 *nicolaiti*: vedi 2,15. Nell'antichità cristiana vengono messi in relazione con il Nicola di At 6,5.

2,7 *L'albero della vita* è simbolo della vita eterna (Gen 2,9).

COMMENTO: **A Efeso: hai abbandonato il primato dell'amore** - Prima lettera 2,1-7: “*All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi...*”, tutte le lettere sono indirizzate all'angelo della Chiesa, l'angelo di cui già si parlava nella visione introduttiva. Le sette Chiese raffigurate nelle sette lampade sono la Chiesa che opera nella storia degli uomini, diremmo Chiesa militante; le sette Chiese rappresentate dalle sette stelle nella mano del Signore vivente sono la Chiesa celeste, la Chiesa gloriosa, la Chiesa trionfante. Sette lampade, sette stelle, un'unica Chiesa militante e gloriosa. “*Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese*” (1,20), gli angeli delle sette Chiese sono da intendere come quelle figure che garantiscono nella Chiesa quella pienezza di fecondità sacramentale che corrisponde alla realtà definitiva, alla realtà celeste. L'angelo della Chiesa di Efeso è la figura che possiamo assimilare a quella di quel personaggio, quel responsabile, quella figura di riferimento che è portatore di tutta la fecondità sacramentale che noi siamo abituati a chiamare il Vescovo, in un contesto in cui ancora non è chiarito come si dispongano i ruoli, come si attribuiscono alle diverse presenze nella comunità dei discepoli del Signore le competenze che verranno man mano meglio identificate, denominate, così come poi ci siamo abituati a esprimerle anche noi. Ma, per intenderci, l'angelo della Chiesa è quella figura che svolge un ruolo di responsabilità e che garantisce nella Chiesa, a vantaggio della Chiesa, la gravidanza di tutto l'apparato sacramentale in riferimento alla pienezza gloriosa.

Fatto sta che è interpellata la Chiesa, è interpellato l'angelo perché è la Chiesa che è destinataria del messaggio che adesso viene messo per iscritto sotto forma di lettera. In questo modo le lettere anticipano quello che sarà lo sviluppo di tutto il libro, che ha assunto fin dall'inizio un'impostazione epistolare: è il messaggio con cui il Signore vivente si rivolge alla sua Chiesa e il tramite di questa comunicazione è Giovanni, in qualità di profeta. Giovanni “vede” non per sua soddisfazione personale, ma per essere coinvolto in un servizio pastorale di cui è destinataria la Chiesa. V. 1: “*Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro*”, tutte e sette le lettere si aprono con un riferimento alla figura del Figlio dell'uomo, Colui che è morto e risorto, il Vivente così come Giovanni l'ha contemplato nella prima grande visione introduttiva. Egli prende posizione, si propone in qualità di mittente e si presenta dando risalto agli elementi che concorrono a identificare la sua realtà di Signore glorioso. Qui si presenta in quanto è “*Colui che tiene*” (meglio tradurre: “stringe”) “*le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro*”, è il Signore della Chiesa, di tutte le Chiese, è Colui che si muove nella Chiesa, è Colui che agisce nella Chiesa, la attraversa, vi cammina in mezzo, la tiene stretta nella sua mano destra. Così si presenta e adesso, nei vv. 2 e 3, dichiara la sua conoscenza. Il verbo “conoscere”, qui nella prima e poi nelle altre sei lettere, esprime, attesta una comunione di vita, un'intensa, profonda, radicale, intimità d'amore.

V. 2: “*Conosco le tue opere*”, io ti conosco. Non è la conoscenza di chi è curioso e scruta, né quella dell'intellettuale che vuole mettere a punto un certo sistema concettuale, è la conoscenza di chi si è espresso con il linguaggio di un coinvolgimento affettivo per cui la vita intera è implicata, tutte le relazioni vitali sono valorizzate a questo scopo. “*La tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi*”, la Chiesa di Efeso è qui descritta in modo essenziale e non stentiamo affatto a renderci conto della particolare responsabilità missionaria e pastorale di cui essa è stata dotata.

Efeso è capoluogo della provincia d'Asia, la sua Chiesa è Chiesa metropolitana, da cui l'evangelizzazione si è irraggiata in tutto il territorio circostante, ha svolto un ministero prezioso e fecondissimo, detiene un ruolo di riferimento per tutte le altre Chiese che le sono “suffraganee”, come diremmo noi oggi. Le compete un primato di ordine pastorale e, infatti, in questi termini viene conosciuta: “*Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti*” (v. 3). La Chiesa di Efeso è segnalata per la fatica e la pazienza con cui si è dedicata all'evangelizzazione, ha dimostrato di essere anche insofferente a riguardo di falsi apostoli che imperversano qua e là e compromettono l'unità e ha dimostrato di essere capace di operare un discernimento coraggioso e fedele in

Il Libro dell'Apocalisse

modo corrispondente alla propria responsabilità pastorale: è la Chiesa madre. Ti conosco nell'esercizio del tuo ministero, ti conosco nella fedeltà della tua radicale appartenenza al Signore.

V. 4: *“Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore”*, ecco alcuni rimproveri che riguardano la Chiesa di Efeso, in quanto è quella Chiesa che abbiamo identificato, che riguardano l'amore primario, l'amore di prima nel senso di quel primo amore che fu esperienza del primo incontro, della prima relazione, del primo contatto. Ma non solo amore di prima, andando indietro nel tempo, ma il “primato” dell'amore: l'amore che viene prima di tutto, quell'amore che è primario nel senso che qualifica lo stesso primato pastorale della Chiesa. La Chiesa di Efeso è primaziale, è quindi deve custodire quel primato d'amore. Oggettivamente tale primato rimane, ma il Signore si rivolge alla sua Chiesa per precisare la gravità del rischio che essa sta correndo, perché se venisse meno il primato dell'amore quale altro primato la Chiesa di Efeso potrebbe mai vantare?

V. 5: E incalza, aggiungendo al rimprovero subito le raccomandazioni: *“Ricorda dunque da dove sei caduto, convertiti”*, questo è l'imperativo *“metanóison”*, *“e compi le opere di prima”*, le opere di prima non sono soltanto quelle del passato, ma sono quelle relative al primato, così come è stato messo a fuoco nel versetto precedente. Notiamo com'è accorato questo richiamo, come è affettuoso questo invito a ritornare al primato dell'amore. *“Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto”*, insiste, formulando quasi una minaccia, perderai la tua posizione di responsabilità pastorale, il tuo “candelabro” sarà rimosso dal suo posto, una minaccia affettuosa, che ancora una volta conferma l'intensità di una comunione nell'amore.

V. 6: *“Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaiti, che anch'io detesto”*, insieme ai rimproveri, subentrano ancora elementi positivi: la Chiesa di Efeso merita comunque tanta riconoscenza e qui viene segnalato un ulteriore motivo per esprimerle devota simpatia. Dei Nicolaiti si parla ancora nelle lettere, si intende la presenza di cristiani coinvolti in un macroscopico, anche se spesso mascherato, fenomeno di rinnegamento, di travimento, di corruzione. In questione è il contenuto essenziale dell'Evangelo, perché l'incarnazione del Figlio di Dio ha perso di valore, la vita cristiana si è ridotta a pura parvenza, a elaborazione intellettuale e moralismi superficiali con tutte le ambiguità spregevolissime. La Chiesa di Efeso è rimasta coerente, non si è lasciata inquinare dalle loro opere.

V. 7: *“Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”*, il congedo di ogni lettera riproporrà questa formula, che fa appello alla presenza viva dello Spirito Santo che nelle Chiese e, dall'interno della vita di coloro che sono divenuti discepoli del Signore, ripete il messaggio che il Figlio dell'uomo rivolge alla sua Chiesa. Gesù parla alla Chiesa, comunica le sue raccomandazioni e i suoi elogi ed è lo Spirito di Dio che dal di dentro della Chiesa, nell'intimo della vita cristiana, ripete, riecheggia, ripropone quel messaggio che viene dal Signore vivente. *“Al vincitore darò da mangiare dall'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”*, tutte le lettere nel congedo anticipano le grandi visioni finali che incontreremo nei capitoli 21 e 22. Le lettere sono rivolte alla Chiesa in modo tale da identificare il “vincitore”. Il vincitore è colui che condivide la vittoria di Cristo, è colui che è immerso nell'opera redentiva, è colui che risponde alla vocazione ricevuta, è il Mistero Pasquale che trova nella storia degli uomini un riscontro corrispondente. Il vincitore è colui che vive la vocazione cristiana nella Chiesa con la sua missione. Le lettere sono indirizzate alla Chiesa proprio in questa prospettiva: perché la vittoria di Cristo, che è risorto dai morti, ottenga il riscontro che si esprimerà attraverso la testimonianza del popolo cristiano; attraverso la faticosa, ma gioiosissima, avventura di ogni cristiano; attraverso la presenza paziente, feconda, sacramentalmente efficace della Chiesa nella storia dell'umanità. *“Al vincitore darò da mangiare dell'albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”*. Il giardino a cui si accenna qui, il Paradiso di Dio, è il mondo intero in rapporto al quale la Chiesa svolge il suo servizio pastorale.

□ 2,8-11 Alla Chiesa di Smirne

TESTO: 2⁸All'angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi:

“Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. ⁹Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. ¹⁰Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. ¹¹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.

NOTE: 2,8 La seconda lettera è indirizzata alla Chiesa di *Smirne*, città a 75 chilometri a nord di Èfeso.

2,9 *si proclamano Giudei e non lo sono*: i veri Israeliti sono i discepoli di Gesù (Rm 9,8; Gal 6,16).

2,10 *dieci giorni*: indicano una breve durata (Dn 1,12.14).

2,11 Per la *seconda morte*, quella eterna, vedi 20,6; 21,8.

COMMENTO: A Smirne: nella tua povertà sei ricca - Seconda lettera 2,8-11: “*All'angelo della Chiesa di Smirne scrivi: Così parla il Primo e l'Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita*”, Colui che è risorto una volta per tutte, morto e tornato alla vita, è il Signore della vita, il Primo e l'Ultimo. Così si presenta alla Chiesa di Smirne e che, adesso, dichiara, v. 9: “*Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco...*”. La Chiesa di Smirne subisce inconvenienti piuttosto gravi, con conseguenze assai penose, eppure la povertà è portatrice di beatitudine, anche se, d'altra parte, questa beatitudine è fraintesa; anzi, in quel particolare contesto ambientale, è disprezzata, tanto è vero che quella povertà è oggetto di calunnia. Si fa esplicito riferimento a un'ostilità che la Chiesa di Smirne sperimenta, possiamo ipotizzare ostacoli gravi e violenti, una vera e propria persecuzione. Un'opposizione che disprezza, denigra, deride, schernisce, offende.

“*La bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana*”. Questa beatitudine, di cui tu fai esperienza in modo così intenso e profondo, non è compresa né riconosciuta e apprezzata; sei contestata proprio nell'autenticità della tua vocazione cristiana e, proprio là dove sei radicato nell'appartenenza all'Evangelo, tu urti contro l'insofferenza privata e pubblica, personale e istituzionale, non sei sopportato. Qui l'opposizione principale verrebbe dai cristiani giudaizzanti, cioè da altri cristiani che però si rifanno a schemi già radicalmente inquinati. Siamo nel contesto di una Chiesa in cui l'impegno a radicarsi nell'autenticità evangelica urta contro un'incomprensione micidiale, proprio da parte di coloro che dovrebbero essere i più diretti interlocutori, i primi compagni di viaggio, i più validi collaboratori.

V. 10: “*Non temere ciò che stai per soffrire*”, non compare l'imperativo “*convertiti!*” ma l'incoraggiamento, anche perché c'è da prevedere un peggioramento della situazione. L'incoraggiamento non si può trasformare banalmente in una carezza, in una manata sulla spalla, in un sorrisetto un po' melenso perché il Signore dice alla Chiesa di Smirne: “*ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni*”. Vai incontro a guai peggiori di quelli che hai già sperimentato, una prospettiva dolorosa, tribolazioni che si aggiungeranno a quelle già incontrate. Dieci giorni è un tempo prolungato, ma non completo. Dodici sarebbe completezza, dieci è un'entità significativa ma temporanea.

“*Sii fedele fino alla morte*”, qui c'è la prospettiva di una condanna a morte, ma, indipendentemente dal fatto che qui ci sia da considerare un martirio in forma cruenta, è che può succedere proprio di andare incontro agli impegni di una vita cristiana che, mantenendosi coerente con la sua vocazione e in continuità con la sua radice evangelica, giunge fino alla morte, senza aver raccolto applausi o compiacimento, senza aver gestito successi, raccogliendo però il premio promesso: “*Ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte*”.

□ 2,12-17 Alla Chiesa di Pèrgamo

TESTO: 2¹²All'angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi:

“Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. ¹³So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. ¹⁴Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. ¹⁵Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti. ¹⁶Convertiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. ¹⁷Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve”.

NOTE: 2,12 Terza lettera. *Pèrgamo* è a circa 100 chilometri a nord-est di Smirne.

2,13 Il *trono di Satana* indica forse il culto idolatrico fiorente nella città. *Antìpa* è un martire ignoto.

2,14 *dottrina di Balaam*: secondo la tradizione ebraica, Balaam avrebbe suggerito al re Balak di offrire donne moabite agli Israeliti per indurli all'idolatria, invitandoli a banchetti sacri (Nm 31,16). Nel linguaggio biblico, la prostituzione è l'idolatria.

2,15 Con ogni probabilità la *dottrina dei nicolaïti* sosteneva che i cristiani potevano partecipare ai banchetti sacri pagani che spesso si accompagnavano a pratiche gravemente immorali.

2,17 La *manna* è il cibo degli eletti. La *pietruzza* è come una tessera di riconoscimento data agli eletti; il *nome nuovo* è il rinnovamento vitale del battesimo.

COMMENTO: **A Pergamo: il tuo idolo è il potere** - Terza lettera 2,12-17: “*All'angelo della Chiesa di Pergamo scrivi*”, Pergamo è città che anticamente fu capitale di un regno famoso, nel suo particolare contesto, la sua Chiesa risente di questa fisionomia che Pergamo ha conservato nel corso delle generazioni, il tono è quello della capitale. La città è ammantata di quel vezzo tipico del protagonista che vuole imporsi e dominare e che, nel contesto storico in cui Giovanni vede e scrive, diventa un riflesso dell'immagine della potenza che domina il mondo che è il potere dell'impero romano. La Chiesa di Pergamo vive, opera, svolge il suo ministero pastorale nel clima della città segnato inconfondibilmente dalla cultura del potere, subendo anch'essa le conseguenze di tutto un modo di gestire le relazioni, di guardare il mondo, di operare sulla scena pubblica che fa puntualmente e costantemente riferimento al potere come valore assoluto considerandolo, in quanto tale, degno di culto.

Alla Chiesa di Pergamo il Signore si presenta come: “*Colui che ha la spada affilata a due tagli*”, è lui il Signore della Parola, in forza della quale interpella la Chiesa. V. 13: “*So che abiti dove Satana ha il suo trono*”, la Chiesa di Pergamo risente del clima culturale, dell'assetto istituzionale e della devozione connaturata all'animo degli abitanti di quella città nei confronti del potere, che domina, che vince, che si impone in forza di se stesso e in forza di quel valore assoluto che è scontato attribuirgli. “*Tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede*”, la Chiesa di Pergamo ha già combattuto le sue battaglie. “*Neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana*”, dunque, c'è stato addirittura un martire nella Chiesa di Pergamo. Questa Chiesa ha resistito, in riferimento al “*nome*” del Signore, rischiando nei termini di quella libertà che l'ha sottratta all'ossequio che la devozione corale degli abitanti rivolge al potere imperiale.

Certo... “*Ma (v. 14) ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d'Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione*”, qui vengono rievocate pagine del Libro dei Numeri (Nm 31,16) che ci aiutano a comprendere come la Chiesa di Pergamo si è abituata al compromesso con l'idolatria: “*Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaïti*” (v.15), banchetti sacri e pratiche immorali. V. 16: “*Convertiti dunque*”, ritorna l'imperativo, “*altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca*”, il richiamo alla conversione comporta, in modo netto e rigoroso, la necessità di affidarsi alla sovranità della parola di Dio, unica sovranità a cui rivolgersi, mentre la Chiesa di Pergamo si è assuefatta alla tolleranza nei confronti della ideologia e della gestione delle cose nel mondo, ideologia e metodologia operativa coerenti con la cultura del potere.

V. 17: “*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese*”, ritorna la solita formula, “*Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve*”, il vincitore è raffigurato con l'immagine di colui che gusta la manna, è un'immagine relativa all'Eucaristia, riferita alla partecipazione e al gusto che se ne trae. La “*pietruzza bianca*” è il sapore nascosto dell'intimità profonda che lega la vita dei cristiani nella Chiesa alla signoria di Cristo. Il “*nome che nessuno conosce all'infuori di chi lo riceve*” esprime la relazione tra il Signore e la sua Chiesa. Ci intendiamo, io e tu, tu ed io; è quel nome per cui siamo in relazione, tu ed io e in questa pienezza di comunione che rimane segreta, che non appare, che non ha riscontri nel sistema dei poteri dominanti, ecco come la tua vita si riempie. Una vita senza potere, ma con un nome nuovo tra me e te, un nome “*che nessuno conosce*”, nel senso che non è utilizzabile come strumento di potere, ma porta un beneficio che è portatore di consolazione inesauribile, traboccante.

□ 2,18-29 Alla Chiesa di Tiàtira

TESTO: 2¹⁸All'angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi:

“Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. ¹⁹Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. ²⁰Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. ²¹Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. ²²Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. ²³Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. ²⁴A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ²⁵ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. ²⁶Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: ²⁷*le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno,* ²⁸con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. ²⁹Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

NOTE: 2,18 La città di *Tiàtira*, alla cui comunità cristiana è indirizzata la quarta lettera, è a circa 80 chilometri a sud-est di Pèrgamo, sulla strada di Sardi. La figura descritta, e qui qualificata come *Figlio di Dio*, è quella già presentata in 1,14-15 (vedi Dn 10,5-6).

2,20 *Gezabele*: sembra essere un nome simbolico (vedi 1Re 16,31; 2Re 9,22) che indica una propagandista dell'idolatria.

2,24 *le profondità di Satana*: forse la dottrina esoterica dei nicolaïti.

2,27 Citazione di Sal 2,8-9.

2,28 *La stella del mattino* è la potestà regale di Cristo (22,16).

COMMENTO: A *Tiàtira*: **persevera nella fedeltà al vero Messia** - Quarta lettera 2,18-29: *Tiàtira* era un centro commerciale piuttosto prestigioso, i suoi abitanti sono segnalati anche altrove per il loro dinamismo produttivo.

V. 18: “*All'angelo della Chiesa di Tiàtira scrivi: Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente*”. Il Signore si presenta nella veste di chi presiede alla missione della Chiesa ed è dotato di ogni mobilità, espressa dagli “*occhi fiammeggianti*”, e di una coerenza stabile e incrollabile, manifesta dai “*piedi simili a bronzo splendente*”.

V. 19: “*Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio, la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime*”, la Chiesa missionaria è interpellata adesso, considerando quel che avviene a *Tiàtira*, con particolari urgenze e con particolare affetto. A *Tiàtira* la Chiesa che svolge fedelmente il suo servizio in una prospettiva di continua crescita: “*so che le tue ultime opere sono migliori delle prime*”. Dunque, tanti buoni motivi per apprezzare l'attività missionaria svolta dalla Chiesa di *Tiàtira* che è così dinamica, generosa, intraprendente.

C'è un rimprovero comunque nei vv. 20-23: “*Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli*”, il rimprovero riguarda un fenomeno particolare, relativo a qualche figura che vuole affermarsi come detentrica di particolari prerogative misticheggianti, con sviluppi ascetici che sono sempre piuttosto contraddittori e controproducenti. Quanto viene descritto come fenomeno patologico presente anche nella Chiesa di *Tiàtira* è ben delineato, ben isolato, ben circoscritto.

V. 24-25: “*A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana...*”, quelle che vengono chiamate “*le profondità di satana*” hanno carattere dottrinario, sono forme di misticismo incontrollato e assai pericolose. Ciò che conta è che la Chiesa di *Tiàtira* sia coerente con la missione nella quale già si è segnalata, per il servizio a cui si è già dedicata con tanto impegno, con tanta generosità. “*Non vi imporrò un altro peso*”, si tratta proprio di quel peso che noi, a nostro modo, chiameremmo l'intensità, il coraggio, la fedeltà del servizio.

Vv. 25-27: “*Quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni*”, richiama il Salmo 2,8-9. “*A lui darò la stella del mattino*”, alla Chiesa di *Tiàtira* viene inviato questo messaggio in vista della stella del mattino, in vista di quella sovranità che compete al Messia; e in vista, dunque, di quella crescita ulteriore di un impegno così puntuale e capillare nel servizio che non insegue le divagazioni insulse e inquinanti ispirate a menzogneri misticismi.

□ 3,1-6 Alla Chiesa di Sardi

TESTO: 3¹All'angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi:

“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. ²Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. ³Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convertiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. ⁴Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. ⁵Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. ⁶Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

NOTE: 3,1 La quinta lettera è indirizzata alla Chiesa di Sardi, centro a 50 chilometri a sud-est di Tiàtira. Il possesso dei *sette spiriti* e delle *sette stelle* da parte di Gesù, ne indica la divinità.

3,4 Le *vesti* esprimono qualità spirituali; il bianco è simbolo del mondo celeste (Mt 28,3; Mc 9,3; At 1,10).

3,5 Il *libro della vita* nell'AT indica la partecipazione ai beni messianici (Es 32,32-33; Sal 69,29; Is 4,3). Per il riconoscimento di Cristo, vedi Mt 10,32; Lc 12,8.

COMMENTO: A Sardi: appari ma non sei - Quinta lettera 3,1-6: “All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle”, il Signore della Chiesa si presenta come Colui che presiede a tutte le potenze della vita carismatica. “Colui che possiede i sette spiriti di Dio”, lo Spirito, le sette stelle, la vita carismatica della Chiesa fa riferimento a lui. Si presenta in questi termini e prosegue: “Conosco le tue opere”, la Chiesa di Sardi è presente in una città, che è coinvolta in un processo di decadenza e questo malgrado i tentativi di recuperare e di tenere nascosti i segni di regressione. Anche la Chiesa di Sardi è citata in riferimento a fenomeni del genere: una realtà segnata dal decadimento e che, tuttavia, gioca con le maschere, gioca con le apparenze.

“Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto”, il messaggio è lapidario, essenzialissimo, puntualissimo, penetrante. A Sardi, nella Chiesa, c'è l'abitudine a nascondere, sotto monumenti grandiosi, sotto scenografie sensazionali, realtà cadaveriche. Ora, secondo la struttura che conosciamo, i rimproveri e le raccomandazioni: “Convertiti”, ravvediti, dirà nel v. 3. “Svegliati e rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato le tue opere perfette davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai accolto la parola”, ricordati com'è stata meravigliosa l'avventura che hai affrontato quando hai accolto l'Evangelo, quell'Evangelo che ha cambiato la tua vita. Ricordati come hai accolto la Parola, osservalo.

Ravvediti, convertiti “perché se non sarai vigilante, verrò come un ladro senza che tu sappia in quale ora io verrò da te”, la Chiesa di Sardi viene stimolata a restare coerente con quella esperienza della novità che ha destabilizzato l'impianto del suo mondo e che adesso viene preannunciata per il presente e per l'avvenire. “Verrò come un ladro”, ti do un appuntamento, stai attenta. Questo per dire che tutte le messe in scena a cui anche la Chiesa di Sardi – come è normale in quell'ambiente in cui essa è inserita – si è assuefatta non servono proprio a niente. Anzi, assumono una fisionomia disgustosa, un senso di amarezza, di delusione, di sconforto: “vedi che stai per morire?”.

Anche nella Chiesa di Sardi ci sono elementi positivi. Certo che ci sono, non mancano mai: v. 4: “Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi mi scorteranno in vesti bianche, perché ne sono degni”. Quelli che sono rimasti coerenti nell'umiltà della loro condizione, con tutti i limiti del caso, eppure con quanta dignità! La vera dignità non viene riscontrata nelle monumentali manifestazioni di quei giochi in maschera a cui per altra via quella Chiesa si è dedicata. La vera dignità è di coloro “che non hanno macchiato le loro vesti”; coloro che non si sono lasciati prendere dai fumi di questa fantasiosa venerazione dei miraggi, peraltro disgustosa.

“Essi mi scorteranno in vesti bianche” dice il Signore qui e conclude: “Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli”. C'è un appuntamento per il vincitore: “lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli”. Il vincitore è colui che è in grado di partecipare, ormai in pienezza, al Mistero Pasquale – la vittoria di Cristo – perché è interiormente libero, non ha più da difendere apparenze che già si dissolvono di per sé in un processo di decadenza irreparabile. E questa libertà consente a quel tale, qui identificato in prospettiva come il vincitore, di essere puntuale all'appuntamento con “Colui che viene”.

□ 3,7-13 Alla Chiesa di Filadelfia

TESTO: 3⁷All'angelo della Chiesa che è a Filadelfia scrivi:

“Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. 8Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. 9Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. 10Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. 11Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. 12Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. 13Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.

NOTE: 3,7 Sesta lettera, rivolta alla Chiesa di *Filadelfia*, città a 45 chilometri a sud-est di Sardi. La *chiave di Davide* è Cristo, che ha potere supremo sulla Gerusalemme celeste; per il simbolo della chiave, vedi Is 22,22.

3,8 La *porta aperta* è forse l'apostolato missionario (vedi 1Cor 16,9).

3,10 Gli *abitanti della terra* sono le nazioni idolatriche, ostili al regno di Dio (vedi cc. 8-9 e 15).

3,12 Questo *nome nuovo* è un nome di Cristo, forse il *Verbo di Dio* di 19,13.

COMMENTO: A *Filadelfia*: sei forte perché mi ami e osservi la mia parola - Sesta lettera 3,7-13: “*All'angelo della Chiesa di Filadelfia*”, Filadelfia è un piccolo centro, ma molto vivace. V. “*Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre*”, il Signore si presenta come Colui che presiede a tutta l'instaurazione del Regno messianico, che viene ricapitolato nell'uso della chiave di Davide, citazione di Is 22,22, per aprire e per chiudere. Il Signore, in quanto è morto e risorto, instaura il Regno e tiene in mano la chiave. Si intravede il ministero coerente, puntuale, paziente, stabile della Chiesa a cui il Signore si rivolge per condividere ciò che è suo, per confermare l'intensità di un vero rapporto d'amore.

V. 8: “*Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere*”, una missione spalancata dinanzi alla Chiesa di Filadelfia, per quanto piccola, è in grado di un'impresa missionaria senza confini. E insiste: “*Per quanto tu abbia poca forza*”, in greco una “*mikrà dínamis*”, una piccolissima forza, “*hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome*”, la tua piccolezza è radicata nella fedeltà della relazione con me. Per questo: “*Ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana*” (v. 9), adesso alla Chiesa di Filadelfia si dice ciò che non è stato detto ad alcuna altra Chiesa, ossia le viene annunciato il frutto della missione a cui si dedicherà, nel senso che ci saranno coloro che si convertiranno. Sono coloro “*che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono*”, sono cristiani giudaizzanti bisognosi di conversione, sebbene già evangelizzati, perché sempre condizionati da innumerevoli fenomeni di corruzione, di regressione. “*Li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato*”, ecco cosa apprezzeranno in te, ecco perché si convertiranno e si avvicineranno a te: si renderanno conto che io ti ho amato. Ecco cosa tu hai da offrire, da testimoniare, da presentare come motivo per evangelizzare vicini e lontani, per quanto tu sia piccolissima.

V. 10-11: “*Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch'io ti custodirò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero*”, ma c'è il mondo intero, il mondo dei pagani, l'umanità senza confini. Il Signore si esprime con il linguaggio dello spettatore incantato, che trae lui una profonda consolazione per ciò che avviene nella Chiesa di Filadelfia: la vera piccolezza non si ricopre di paludamenti abusivi ed è coerente nella testimonianza dell'amore a cui appartiene. La piccolezza della Chiesa di Filadelfia sta nel sapere che, per esistere e per svolgere il suo ministero e la sua missione in mezzo agli uomini, non può vantare altro titolo se non l'amore che riceve dal suo Signore. In questo radicarsi nell'amore sta la sua povertà, la sua fecondità: “*Tieni saldo quello che hai*”.

V. 12: “*Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo*”, la vittoria è descritta con l'immagine di una colonna che rimane per sempre nel tempio: la vita cristiana radicata nella comunione con il Signore, morto e risorto; vita cristiana a cui viene assegnata la vittoria e porta inciso in sé “*il nome del mio Dio*” e anche il nome della sua città, la “*nuova Gerusalemme*”.

L'essere nel tempio, come una colonna, indica lo stare alla presenza di Dio, di fronte al suo mistero che si esprime in tutta la sua infinita grandezza e inesauribile volontà di salvezza. In quella presenza è inciso il nome della nuova Gerusalemme che è il mondo nuovo, l'umanità intera. La presenza della vita cristiana assorbe in sé la totalità delle creature di Dio e realizza la propria missione in modo da aprirci a una comunione inesauribile e universale. La vittoria che compete alla vita cristiana è la vita di coloro che sono in comunione con Cristo, il Figlio di Dio, che è morto e che è risorto. Ecco il senso della Chiesa: nella sua presenza sulla scena del mondo rivela il mistero di Dio a tutte le sue creature all'interno di un unico disegno di comunione e di pace.

□ 3,14-22 Alla Chiesa di Laodicea

TESTO: 3¹⁴All'angelo della Chiesa che è a Laodicea scrivi:

“Così parla l'Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. ¹⁵Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! ¹⁶Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. ¹⁷Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. ¹⁸Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista. ¹⁹Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti. ²⁰Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. ²¹Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. ²²Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”».

NOTE: 3,14 L'ultima lettera è indirizzata alla Chiesa di Laodicea, città che si trovava a circa 200 chilometri a est di Efeso. L'Amen è Cristo in quanto veritiero per eccellenza (2Cor 1,18-20); egli è anche il *Principio della creazione* (Gv 1,3).

COMMENTO: A Laodicea: la tua mediocrità è nauseante - Settima lettera 3,14-22: “*All'angelo della Chiesa di Laodicea scrivi*”, Laodicea era un centro molto prospero, un centro bancario e commerciale; qualcosa di analogo a quello che oggi chiameremmo “la città del benessere” e i pochi versetti che leggiamo confermano i dati forniti dagli autori contemporanei. Il Signore si presenta in questi termini: “*Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace*”, come chi ha già la misura strutturale nel Crocifisso, che ha realizzato la sua testimonianza attraverso la passione, crocefissione e morte; e come “*il Principio della creazione di Dio*”, in quanto è il Signore della creazione, proprio perché fin dall'inizio la creazione è strutturata a misura del Crocifisso.

Il Signore si presenta in questi termini alla Chiesa di Laodicea perché vive nel contesto di un mondo nel quale l'ambiguità è divenuta dominante, l'equivoco è diventato la regola. V. 15: “*Conosco le tue opere; tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo!*”. La Chiesa di Sardi, di cui ci siamo occupati, cerca di nascondere sotto le apparenze il proprio stato di malattia: si sta consumando, si sta esaurendo, sta venendo meno, sta morendo, è decrepita e si nasconde. La Chiesa di Laodicea gestisce una situazione di tiepidezza, così da dare per scontato che l'ambiguità sia un valore di riferimento e la mediocrità il criterio per impostare ogni impegno pastorale, ma una situazione del genere è massimamente devastante e quanto di più catastrofico possa succedere alla Chiesa.

La Chiesa di Laodicea condivide apparentemente, questa è la realtà visibile sulla scena pubblica, la situazione di un mondo prospero, che in realtà vive un travolgente fenomeno di corruzione in modo da determinare un processo catastrofico: è la fine del mondo, per così dire. Non per nulla il Signore si è presentato inizialmente come Colui che è Signore della creazione e la creazione è strutturata in rapporto a Lui crocifisso. A Laodicea, una Chiesa vive in un mondo nel quale il vanto del benessere acquisito provoca fenomeni di corruzione per cui la creazione è devastata. V. 16: “*Ma poiché sei tiepido, non sei né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca*”, una pappa vomitevole, uno squallore insopportabile, un marciume schifoso.

V. 17: “*Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo*”, questa presunta autosufficienza, questa pretesa di ammantare spiritualismo, questo stato di mediocrità dominante come è miserabile!

Vv. 18-19: “*Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungergli gli occhi e recuperare la vista*”, questo intervento così energico del Signore è determinato da una inflessibile, irrevocabile intenzione d'amore, perché: “*tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo*. Questa lettera alla Chiesa di Laodicea è, ancora una volta, impostata come affermazione di una volontà d'amore che già si è manifestata e che ora cerca un riscontro, perché questa volontà d'amore è irrevocabile. “*Sii dunque zelante e convertiti*”, lo zelo è la gelosia: corrispondi a questa gelosia d'amore. Torna l'imperativo: convertiti!

V. 20: “*Ecco: sto alla porta e busso*”, questo versetto è famosissimo, esprime l'amore forte e geloso dello Sposo, come nel Cantico dei Cantici: “*La voce del mio amato che bussa*” (Ct 5,2). “*Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me*”, è una voce inconfondibile la sua, è la voce di colui che bussa dall'esterno, di colui che viene e insiste e insisterà incessantemente fino a che gli sarà aperta la porta e allora sarà allestito il banchetto della comunione definitiva.

V. 21: “*Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono*”, alla Chiesa di Laodicea viene inviato questo messaggio come congedo della lettera, un invito a condividere la regalità del Figlio crocifisso che è oramai vittorioso per sempre.